

Christopher sbotta: «La tv non è la nostra stella polare»

# La politica estera? È in mano alla Cnn

## Le spine della diplomazia americana

«La televisione non può essere la stella polare della nostra politica estera». Così sibila Warren Christopher, il segretario di Stato, mentre la diplomazia di Clinton tocca i punti di gradimento popolare più basso. Il peso della Cnn nella condotta degli Stati Uniti sullo scenario mondiale al centro di una preoccupata discussione del Congresso. Somalia, Rwanda, Haiti, Bosnia i dossier spinosi dell'amministrazione americana.

DALLA NOSTRA INVIATA

VIGNI DE MARCHI

WASHINGTON Nella grande sala del National Security Council, dove si riuniscono i più stretti collaboratori di Clinton, le finestre sono oscurate per ragioni di sicurezza. Un quadrante luminoso segnala l'ora di Washington accanto a quelle di Sarajevo e Mogadiscio, due aree di crisi che sono diventate, per ragioni diverse, banco di prova della politica estera americana. Il capitolo Somalia è ancora aperto anche se gli uomini dell'amministrazione Clinton vorrebbero poterlo chiudere in fretta, la lontana terra africana presenta, alla fine, un conto in rosso ha procurato più guai che glorie, ha reso guardinga l'America dall'intraprendere a cuor leggero altre «spedizioni», leggi Rwanda.

### La lezione della Somalia

Ma se la Somalia può passare in secondo piano, la Bosnia rimane come una spina sul fianco. A febbraio il segretario di Stato Christopher ha convocato in assemblea gli studiosi della politica estera con una importante premessa. Oltre all'interesse umanitario c'è l'interesse strategico nell'evitare che il conflitto balcanico dilaghi nel resto d'Europa, metta a rischio la transizione dell'Est, incrinando l'autorità della Nato. «La Bosnia è importante ma non vitale», è la traduzione fatta da Jennone Walker, assistente speciale del presidente Clinton per l'Europa, del posto che essa occupa nella politica estera americana. Quanto importante? «Abbastanza importante da farci impegnare a fondo in sedi e con atti multilaterali. I mezzi sono la diplomazia con un ragionevole ricorso alla forza. L'uso della forza da solo invece è una risposta puramente tattica. Oggi dobbiamo convincere i serbi, attraverso la dissuasione della Nato, che conquistare nuove porzioni del territorio avrebbe per loro, un costo troppo alto». L'amministrazione americana si aggrappa alla diplomazia, frena gli umori interni più «interventisti» richiama gli europei a fare di più. Anche al Dipartimento di Stato la diplomazia rimane la grande speranza meglio se fatta d'accordo con russi ed europei.

«La via diplomatica è sempre aperta nel corso di un conflitto a maggior ragione in questa guerra dove non c'è una parte con cui schierarsi chiaramente contro l'altra», sostiene Peter Tarnoff, nominato sottosegretario per gli affari politici nel marzo del '93. «La situazione non ha precedenti. Per la prima volta esiste un comando integrato Nato-Onu con soldati a terra e azioni dal cielo». Ma anche per la diplomazia pensata dagli uomini di Clinton si parla di una prima volta. Tarnoff lo definisce «un approccio integrato» dove i vecchi alleati delle due sponde dell'Atlantico si saldano con Mosca. Il banco di prova è il vertice di Ginevra.

Ma è un'impalcatura che si regge a fatica. Non ci sono solo gli avversari dichiarati la componente repubblicana più interventista. Tra i suoi militanti c'è, senza dubbio, Frank Gaffney, direttore del Center for Security Policy, un istituto che con le sue analisi sulle questioni di più stretta attualità tenta di influenzare le scelte dei politici. Gaffney se la prende con la nuova amministrazione perché «non crede nel potere americano riduce uomini e impegni in Europa». Sulla Bosnia ha le idee chiare. «Gli Usa dovrebbero agire unilateralmente nell'usare la forza. L'approccio multilaterale non va escluso ma neppure si può assegnargli tanta importanza come fa questa amministrazione». Per lui il miglior esempio rimane quello del Golfo. «L'America decide e chi vuole la segue». A maggior ragione sulla questione dell'embargo sulle armi ai musulmani. Una questione che ha infiammato gli animi del Congresso Usa e su cui le divisioni tra opposti schieramenti non erano né chiare né scontate. «Da tempo Clinton pensa che l'embargo sulle armi ai musulmani è stato un errore, perché ha dato un enorme vantaggio ai serbi», spiega Jennone Walker. Il punto è che l'amministrazione americana non vuole fare un simile passo, al di là del voto del Congresso, se non con l'accordo degli altri membri del Consiglio di sicurezza. Per tante ragioni.

Comprese quelle che solleva Bob Graham. Nel suo ufficio ricoperto da moquette azzurre e da quadri che ricordano i paesaggi della Florida di cui è stato governatore il senatore democratico elenca puntigliosamente le sue ragioni. «Togliere l'embargo unilateralmente significa esporre le truppe europee a terra a ritorsioni, nel breve periodo ci sarebbe un'intensificazione del conflitto». Se si devono correre dei rischi meglio non farlo da soli. Con quasi le stesse motivazioni, Stanley Sloan, uno degli analisti internazionali più quotati del centro di ricerche del Congresso, motiva invece la sua contrarietà a togliere l'embargo sulle armi. La sua è però una voce quasi solitaria. «Se si danno le armi ai musulmani succede che le forze delle Nazioni Unite se ne devono andare via via che si intensifica il conflitto è probabile il coinvolgimento di altri paesi, la gente morirà di più». Stanley Sloan difende Clinton dalle accuse di non aver formulato una chiara linea di politica estera. «Nessun presidente può completare la sua agenda in quattro anni, ora è concentrato sulla politica interna». Di questo è convinto anche il senatore Graham anche se crede che «Clinton debba articolare meglio all'opinione pubblica la sua visione del mondo». L'opinione pubblica appunto. Si occupa soprattutto delle questioni nazionali aspetta la riforma sanitaria, non vuole che i soldati Usa rischiano la pelle all'estero. Crede nel sogno della Grande America e si sente moralmente impegnata. Haiti è un'altra spina sul fianco. I morti somali o rwandesi la indignano. Soprattutto se guarda la televisione, se vede scorrere le immagini della Cnn.

### Il potere della Cnn

Umori politici e malumori popolari ondeggiando in base alla programmazione della più grande catena televisiva. Al punto che i deputati del Comitato per gli affari pubblici hanno organizzato un'audizione con i responsabili dei principali network televisivi. Tema: l'impatto della televisione nella politica estera americana. Lo introduce il democratico Lee Hamilton che prende le mosse da una dichiarazione del segretario di Stato Warren Christopher. «La televisione non può essere la stella polare della nostra politica estera». Ma di fatto rischia di esserlo. Le immagini di dei bambini che stavano morendo di fame, non obiettivi politici ci hanno portato in Somalia nel 1992. Le immagini delle perdite americane non il raggiungimento dei nostri obiettivi ci hanno indotto ad ab-



Lo sbarco dei marines americani in Somalia nel settembre '93, ripreso da un operatore della tv Cnn

Borea/Agf

## Governo Usa contro preside razzista

Il governo americano ha chiesto le dimissioni del preside di un liceo dell'Alabama che aveva messo al bando la amicizia interrazziale e definito la figlia di una coppia mista «un errore». Nel febbraio scorso, Hulond Humphries aveva convocato in assemblea gli studenti del liceo della contea di Randolph in vista delle cerimonie, tra le più importanti c'è il ballo dei diplomandi. Ammonendo che non sarebbe stata tollerata la presenza di coppie interrazziali, Humphries aveva minacciato di annullare il ballo del tutto se gli studenti non avessero rispettato il divieto.

bandonare la Somalia lo scorso mese. Le immagini di un mercato bombardato a Sarajevo ci hanno spinto ad un maggior coinvolgimento in Bosnia. Immagini di perdite americane se ci fossero si porterebbero, al disimpegno. Qualcuno ricorda la crisi dei missili a Cuba nel 1962. Se i satelliti della Cnn avessero individuato quei missili contemporaneamente alla Cia, cosa sarebbe successo? Kenney non avrebbe avuto sei giorni di tempo per decidere in segreto. Spinto dalla Tv avrebbe probabilmente bombardato i siti missilistici, avrebbe probabilmente invaso Cuba. Di fronte alla Casa Bianca gli amici del deposto presidente hanno Anstide manifestano chiedono un maggior impegno americano. Anthony Lake consigliere di

Clinton sulle questioni della sicurezza nazionale, elenca su *Foreign Affairs* i paesi «recalcitranti», potenziali sovvertitori dell'ordine mondiale. Cuba, Corea del Nord, Iran, Iraq, Libia. In ogni caso noi manteniamo le alleanze e dispieghiamo una capacità militare in grado di impedire o rispondere ad ogni atto aggressivo. In questo sta la leadership americana. Diplomazia, grandi mezzi militari, un imponente sistema di comunicazione, sorveglianza e controllo che non ha pari. Su un punto opinione pubblica e palazzi della politica sono in sintonia. La leadership americana va mantenuta senza rischiare la vita dei propri soldati. Anche per questo la Nato si sta velocemente riorganizzando.

## Casa Bianca

### Sono pubblici i redditi dei Clinton

WASHINGTON Nel quadro della «operazione trasparenza» promossa dallo stesso presidente mentre in America scoppiava il caso Whitewater la Casa Bianca ha reso noto ieri che l'anno scorso il patrimonio di Bill Clinton, della «First lady» Hillary e della loro figlia Chelsea ha avuto un valore oscillante tra i 633 mila e i 6 milioni di dollari. Nel luglio 1993 la famiglia Clinton aveva affidato la quasi totalità dei suoi beni al cosiddetto «blind trust», un conto-gestore affidato a un organismo indipendente per evitare che un uomo politico che occupa cariche di particolare responsabilità durante il suo mandato possa agire per interesse personale.

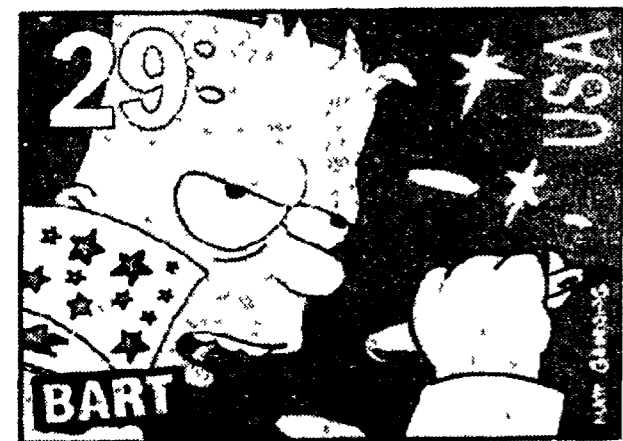
I gestori del «blind trust» comprano e vendono a loro discrezione, a cominciare da titoli e azioni di società il cui valore può essere direttamente influenzato da decisioni prese a livello politico. Fino alla scadenza del mandato presidenziale la famiglia Clinton non ha voce in capitolo nell'amministrazione del proprio patrimonio.

Quella del «blind trust» negli Stati Uniti è una pratica corrente anche se non obbligatoria. Il carattere vago delle cifre fornite dalla Casa Bianca è dovuto al fatto che il documento non precisa il valore esatto di ogni voce.

Un funzionario dell'amministrazione ha precisato che i beni del presidente della «first lady» e della loro figlia sono gestiti separatamente. Il documento indica che gran parte dei beni elencati appartengono a Hillary Clinton.

Nella prossima puntata della serie tv rottura in vista tra Homer e Marge. Ma sarà vero?

# Divorziano i Simpson, allarme a Cartoonia



### E le poste non timbrano il francobollo

Tempi duri per i Simpson. Non bastasse la minaccia di divorzio tra Homer e Marge (vedi qui accanto), un altro «guai» ha turbato il successo della popolare serie di cartoni animati della Fox. Si tratta del francobollo che vedete qui sopra e che l'amministrazione postale americana si è rifiutata di stampare: «Troppo commerciale» ha sentenziato.

RENATO PALLAVICINI

Ci siamo. Sono passate poche settimane da quando il ferale annuncio del divorzio tra Dick Tracy e signora aveva gettato nello sconforto milioni di appassionati del celebre fumetto di Chester Gould. Ed ecco arrivare dagli Usa le avvisaglie della crisi matrimoniale di una coppia più recente ma altrettanto famosa: quella di Homer e Marge Simpson, protagonisti assieme ai figli Bart, Lisa e Meg del popolare cartoon di Matt Groening. Poche ma allarmanti righe di agenzia parlano di guai matrimoniali in vista. Tutta colpa di papà Bart che se ne è andato in giro a spifferare intimi particolari sulla consorte, tra cui anche quello che Marge si tinge la voluminosa acconciatura di capelli. E così la materna (ma non troppo) Marge non ci pensa due volte e dopo una scenata memorabile metterà l'indiscreto Bart alla porta.

Chi è un affezionato telespettatore dei cartoon dei Simpson (in Italia li trasmette Canale 5 ogni domenica alle 12) è abituato alla non

facile convenienza di questa famiglia di pupazzoni dagli occhi a pallina e dal colorito ittenco nati nel 1987 e travolti da un successo incredibile. Matt Groening il loro papà a crearli ci mise poco più di un quarto d'ora. «I nomi - ha rivelato in un'intervista - li presi dai membri della mia famiglia inventando solo Bart. Bart sono io. Mia sorella non mi ha mai perdonato di aver battezzato un bullo pupazzetto col suo nome». Eppure quei buffi pupazzetti, in pochissimo tempo si conquistarono un'enorme popolarità e una mezz'ora tutta per loro la domenica sera in *prime time* spazio tradizionalmente riservato agli show più popolari. Per non parlare di un *merchandising* da far concorrenza alla Disney e in questi ultimi mesi di una ventiduesima serie di albi a fumetti pubblicati dalla Bongo Comics.

E ora? Tutto finì per la famiglia Simpson e per i popolari cartoni animati della Fox? La risposta si avrà nell'ultimo episodio della

quinta serie che verrà trasmesso questa sera negli Usa. Ma se il precedente tra Dick Tracy e Tess Trueheart (la crisi è prontamente rientrata) fa testo c'è da giurare che anche il matrimonio tra Bart e Marge Simpson non corre poi tanti pericoli. Anche perché, nonostante il linguaggio colorito (mitico il «cucciammi i calzini» di Bart) nonostante la cafonaggine di Homer nonostante tutto i Simpson sono comunque una tipica famiglia americana. Non troppo diversa a parte gli aggiornamenti allo spirito del tempo da quelle di tante sitcom televisive o per restare nell'ambito dei cartoon, dal precedente illustre dei Flintstones i celebri Antenati di Hanna & Barbera. A quell'epoca negli anni Sessanta bastava il faticoso «Wilma dammi la chiave» per mettere tutto a posto. Oggi le cose sono un po' più complicate ma state sicuri che alla fine il buon Homer ce la farà a riconquistare la tenera Marge. E poi pensate davvero che un *business* come quello dei Simpson si vada a far benedire per una tintura di capelli?

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA  
Dipartimento di Scienza della Letteratura e dell'Arte medievale e moderna  
Filosofia del linguaggio

## INCONTRI ROMANI

Venerdì 20 Maggio, alle ore 18, nella sala dell'Ercole presso i Musei Capitolini (Piazza del Campidoglio) nell'ambito del progetto "AVVENIMENTO LIBRO", si terrà un incontro sul tema:

### "IL RAPPORTO TRADUTTORIO TRA PAROLA E IMMAGINE L'INFEDELTA' RIVENDICATA"

Intervengono:

Giorgio Patrizi  
Claudio Piersanti  
Flavia Ravazzoli  
Carlo Sini

Mercoledì 25 maggio

**5** I grandi processi

# Galileo Galilei

Chiesa e scienza un "errore" durato 359 anni

A cura di Alceste Santini

In edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ